

# Studi e Ricerche

7



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRENTO  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

Collana Studi e Ricerche n. 7  
Direttore: Andrea Giorgi  
Segreteria di redazione: Lia Coen  
© Dipartimento di Lettere e Filosofia  
Via Tommaso Gar 14 - 38122 TRENTO  
Tel. 0461-281729 Fax 0461 281751

[http:// www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche](http://www.unitn.it/lettere/26876/collana-studi-e-ricerche)  
e-mail: [editoria@lett.unitn.it](mailto:editoria@lett.unitn.it)

**ISBN 978-88-8443-612-2**  
Finito di stampare nel mese di maggio 2015  
presso la Tipografia Editrice TEMI (TN)

# Rosmini e l'economia

a cura di Francesco Ghia e Paolo Marangon

Università degli Studi di Trento  
Dipartimento di Lettere e Filosofia

COMITATO SCIENTIFICO

Andrea Giorgi (coordinatore)  
Giuseppe Albertoni  
Fulvia de Luise  
Sandra Pietrini

Il presente volume è stato sottoposto a procedimento di *peer review*.

## SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	7
MARCELLO BONAZZA, Alle radici della riflessione rosminiana sull'economia. Dinamismo imprenditoriale e conservazione del patrimonio nella vicenda economica della famiglia Rosmini Serbati (secoli XVII-XIX)	15
ALBERTO BAGGIO, La formazione del pensiero economico rosminiano: il contributo della Rivelazione cristiana	35
LUCIANO MALUSA, Spunti di riflessione su temi economici nelle lettere giovanili di Antonio Rosmini	57
UMBERTO MURATORE, La dimensione economica nelle Costituzioni dell'Istituto della Carità	75
GIANNI PICENARDI, Antonio Rosmini e il denaro: istruzioni per l'uso	89
FRANCESCO GHIA, Economisti italiani e inglesi nel pensiero di Rosmini	115
MICHELE DOSSI, Il «prezzo delle cose» in Rosmini, tra economia e ontologia	129
CARLOS HOEVEL, Persona ed economia nel pensiero di Rosmini	151
CHRISTIANE LIERMANN, Concorrenza e mercato nella filosofia politica di Antonio Rosmini	173
GABRIELE NICOLI, L'utilità economica nel pensiero di Antonio Rosmini	191

MICHELE NICOLETTI, La questione del lavoro negli scritti di Antonio Rosmini	205
PAOLO MARANGON, La Chiesa e i suoi beni: la pedagogia ecclesiale di Rosmini	225
MARKUS KRIENKE, Persona – libertà – rappresentazione. Il patrimonialismo di Von Haller e il costituzionalismo di Rosmini	239
PAOLO BONAFEDE, Rosmini e la riflessione di filosofia dell'economia nel confronto con l'utilitarismo di Romagnosi, il socialismo di Saint-Simon e il comunismo di Marx	265
SALVATORE MUSCOLINO, Giustizia sociale e libertà individuale. Antonio Rosmini e Friedrich August von Hayek	283
<i>Indice dei nomi</i>	301

PAOLO BONAFEDE

ROSMINI E LA RIFLESSIONE DI FILOSOFIA DELL'ECONOMIA  
NEL CONFRONTO CON L'UTILITARISMO DI ROMAGNOSI,  
IL SOCIALISMO DI SAINT-SIMON  
E IL COMUNISMO DI MARX

*Introduzione*

La prospettiva che s'intende tratteggiare all'interno di questo breve saggio è quella di un rapido ma fecondo confronto tra Antonio Rosmini e tre autori come Gian Domenico Romagnosi, Henri de Saint-Simon e Karl Marx in materia di filosofia dell'economia.

Rosmini e i tre filosofi presi in esame sono accomunati dal fatto di vivere e maturare un'autonoma riflessione a riguardo dell'economia all'interno del panorama della prima metà del diciannovesimo secolo. La vicinanza storica tra i quattro non rappresenta tuttavia un fattore di specifica comunanza interpretativa per quel che riguarda le categorie filosofiche principali, compresa la stessa economia. Se Henri de Saint-Simon costituisce il primo esponente e rappresentante filosofico nel variegato panorama dei socialismi utopistici, e Karl Marx si pone idealmente come prosecutore ed erede dello stesso socialismo, trasformato tuttavia in chiave scientifica, Gian Domenico Romagnosi s'iscrive invece tra i fautori dell'utilitarismo giuridico-politico insieme a Melchiorre Gioia,<sup>1</sup> alla stregua di Jeremy

---

<sup>1</sup> Per un approfondimento del rapporto tra il Gioia e il Romagnosi, A. Macchiore, *Studi di storia del pensiero economico italiano*, Franco Angeli Edizioni, Milano 2013, p. 54.

Bentham. Antonio Rosmini sviluppa invece una riflessione filosofica del tutto autonoma e peculiarmente distinguibile dalle correnti a lui contemporanee.

Può apparire quantomeno ardito provare a tracciare un confronto critico tra i tre autori appena citati e Antonio Rosmini, il quale non scrive espressamente un'opera di filosofia dell'economia. Tuttavia è lo stesso Roveretano che, tramite i suoi saggi, permette un dialogo filosofico fecondo, mostrando per l'appunto originalità e autonomia di pensiero.

In particolare, il dialogo intercorso con il Gioia e il Romagnosi si è sviluppato lungo tutto l'itinerario filosofico del Roveretano, partendo dagli scritti giovanili per giungere alle opere politiche della maturità. Per questo motivo, buona parte del saggio tratterà specificatamente del rapporto tra Rosmini e il Romagnosi, fautore dell'utilitarismo giuridico-economico.

I rapporti con la dottrina sainsimoniana sono invece documentati nel breve ma interessante *Saggio sul comunismo e sul socialismo*.<sup>2</sup> A partire da questo testo si sviluppa il contributo del Roveretano sia rispetto a Saint-Simon che, in maniera indiretta, allo stesso Marx.

Per ragioni di sintesi il saggio si compone di alcuni paragrafi che trattano specificatamente degli elementi di riflessione in materia di economia dei singoli autori, e di altre sezioni incentrate sul dialogo filosofico tra Rosmini e i pensatori presi in esame.

### *Rosmini e l'economia*

In primo luogo occorre individuare il significato sotteso al concetto di economia per il presbitero roveretano, e il ruolo ad esso attribuito nel panorama dell'enciclopedia delle scienze realizzato dallo stesso.

Un primo elemento significativo è dato dalla mancanza, nell'immensa opera realizzata da Antonio Rosmini, di un volume

---

<sup>2</sup> A. Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo* (1847), Edizioni Taletè, Roma 2008.



specifico riguardante la riflessione filosofica sull'economia.

Rosmini motiva tale scelta nella *Filosofia della politica*, definendo l'economia come esempio di scienza politica speciale: «A ragion d'esempio, l'economia politica tratta dell'andamento delle ricchezze».<sup>3</sup>

Il Roveretano traccia una sostanziale divisione nel vasto territorio delle scienze politiche in due diverse regioni: la filosofia della politica, alla quale spetta il compito d'identificare i fini ultimi, rappresentato dal fine della società civile, e le «scienze politiche speciali».<sup>4</sup> L'economia, quindi, nell'ottica del Roveretano, è una scienza politica speciale attraverso cui la società civile riflette e comprende come gestire le ricchezze:

Le scienze politiche speciali non insegnano né possono insegnar mai qual sia il fine ultimo e complessivo della civile società; perocché esse hanno per oggetto delle loro investigazioni [...] dei mezzi speciali, i quali non hanno per lor natura che de' fini speciali, né producono che degli speciali effetti. [...] Le scienze politiche speciali determinano dunque e insegnano a conseguire i fini speciali; ma quale scienza insegnerà a subordinar questi al fine ultimo ed uno della civil società? La filosofia politica.<sup>5</sup>

Tramite tali brevi passaggi si spiega il rapporto tra filosofia politica ed economia: la prima indaga i fini essenziali della società civile, la seconda esplicita alcuni tra i mezzi formali o – come li definisce Rosmini – speciali che essa deve utilizzare per compiere il suo fine. Appare dunque evidente che la categoria della riflessione politica, a cui inerisce l'ordine sociale e dunque il principio di giustizia e, ancora più in generale, l'etica stessa, secondo la stessa esposizione rosminiana,<sup>6</sup> abbia una priorità d'intenti rispetto all'economia.

In secondo luogo, elemento caratteristico del pensiero del Roveretano in merito all'economia, è il legame con il concetto

<sup>3</sup> A. Rosmini, *Filosofia della politica*, a cura di M. D'addio, Marzorati, Milano 1972, pp. 53-54.

<sup>4</sup> Rosmini, *Filosofia della politica*, p. 54.

<sup>5</sup> Ivi, p. 58.

<sup>6</sup> «Sotto questo aspetto della giustizia è stata considerata ben poco la questione della libertà del commercio. [...] Egli è vero, che quella della giustizia precede ogn'altra questione, ed ogni interesse». A. Rosmini, *Filosofia del diritto*, a cura di R. Orecchia, Cedam, Padova 1967, I, p. 31.

di utilità: il collegamento tra ricchezza, piacere e utilità è confermato da Rosmini stesso: «tanto la ricchezza, come il piacere è un'utilità».<sup>7</sup>

Il legame tra economia e utilità è ulteriormente rinforzato nella *Filosofia del diritto*, nelle cui pagine Rosmini asserisce che «spetta primariamente all'Economia politica il decidere se questa utilità si avveri nel fatto particolare di cui si tratta».<sup>8</sup>

L'operare ciò che piace permette di intendere che ci si trova in quello che Rosmini definisce il terreno dell'eudemonologia e che il nesso tra eudemonologia e utilità si spiega in quanto la prima «implica un necessario aggancio con l'utile soggettivo, conferendo all'individuo la possibilità di agire liberamente per perseguire fini a sé utili, allo scopo di salvaguardare e proteggere la propria persona».<sup>9</sup>

In sintesi, sono quindi due gli elementi caratterizzanti la riflessione economia del Roveretano: l'economia infatti si connota per Rosmini come una scienza eudemonologica ed eticamente orientata alla giustizia al tempo stesso.

### *Romagnosi e l'economia*

La riflessione filosofica del Romagnosi riguardante il concetto di economia s'iscrive all'interno della complessa e interdisciplinare teoria della dottrina romagnosiana dell'incivilimento, distribuita in più di dodicimila pagine. L'interpretazione degli studiosi ha spesso alternato e tracciato analisi settoriali in merito all'elaborazione di Romagnosi privilegiando talvolta l'aspetto giuridico, talvolta quello filosofico. Senza la pretesa di voler contribuire significativamente al dibattito intorno alla riflessione del Romagnosi, si può osservare come nella sua

---

<sup>7</sup> A. Rosmini, *Saggio sulla definizione della ricchezza*, in Id., *Filosofia della politica*, p. 523.

<sup>8</sup> Nella fattispecie con riferimento all'azione di governo nell'imporre vincoli al commercio. Rosmini, *Filosofia del diritto*, I, p. 677.

<sup>9</sup> M. Ferronato, *La fondazione del diritto naturale in Rosmini*, Cedam, Padova 1998, p. 75.

concezione l'economico costituisca uno degli aspetti dell'arte del vivere civile; appare evidente dunque il legame sotteso con il diritto e la politica.

L'economia rappresenta per il Romagnosi la disciplina che, iscrivendosi all'interno dell'arte del vivere civile, regola e pone in essere l'ordine sociale delle ricchezze.

Prendendo in esame gli scritti dell'autore, si osservano, infatti, i seguenti elementi: precisato che l'economia è l'ordine con il quale il giudizio umano vuole realizzare qualunque cosa, e che l'economia politica «dovrebbe significare l'ordine delle civili società»,<sup>10</sup> il fine dello studioso è analizzare e indicare l'ordine sociale delle ricchezze allo scopo di procurare «il possesso delle cose godevoli in una quantità proporzionata ai bisogni della vita in guisa che vengano diffuse per quanto si può equabilmente e facilmente sul massimo numero degli individui sociali».

Nel definire e dare giusta interpretazione ai propri scritti economici, Romagnosi precisa che in essi ha posto come intento quello di delineare i caratteri del perfezionamento «materiale» o economico delle società e degli Stati, con l'obiettivo di «superare il divorzio fra l'economia e il jus publico e privato» e documentare che «la dottrina economica è essenzialmente la scienza delle cose godevoli, operata col concorso degli individui, dei consorzi e dei governi».<sup>11</sup>

In questo superamento della separazione economia-diritto sta uno degli aspetti caratteristici dell'opera romagnosiana. L'autore rimarca l'assoluta necessità di collegare l'economia con la politica economica per giungere a una dottrina che non sia solamente sapiente esposizione teorica, ma possa tramutarsi in operativa, cioè a una dottrina delle potenzialità del mondo reale.

Da queste definizioni come da quelle riguardanti la statistica, la storia, la logica, basi della civile filosofia, e dal loro confronto con il diritto ecco che quest'ultimo assume la veste di

---

<sup>10</sup> *Quesito*, in G.D. Romagnosi, *Opere*, riordinate e illustrate da A. De Giorgi, Perelli e Mariani, Milano 1845, p. 12.

<sup>11</sup> *Memoria*, in Romagnosi, *Opere*, p. 8.

difensore dell'equità sociale che, come leggiamo in *Della necessità di unire lo studio della politica economia con quello della civile giurisprudenza*, si può definire l'utile giusto: «pareggiare fra i privati l'utilità mediante l'inviolato e sicuro esercizio della comune libertà». <sup>12</sup> Ecco dunque presentarsi la teoria dell'utilitarismo giuridico-economico, in cui l'economia e il diritto rappresentano le due facce della legge di natura. La prima è quella che traccia le motivazioni e le soluzioni; la seconda, il diritto, è la regola che dirige. L'economia, di conseguenza, è l'ordine con il quale il giudizio umano vuole realizzare qualsiasi cosa all'interno di un sistema sociale naturalmente propenso a compiersi e perfezionarsi. <sup>13</sup>

### *Rosmini e Romagnosi*

La riflessione rosminiana sul pensiero del Romagnosi è evidentemente segnata dalla semantica del concetto di utilità, cui è sottesa la concezione sull'economia. Va evidenziato come su tale concetto Rosmini prenda principalmente come riferimento i contributi di Melchiorre Gioia, <sup>14</sup> che nonostante appartenga

---

<sup>12</sup> *Della necessità di unire lo studio della politica economia con quello della civile giurisprudenza*, in Romagnosi, *Opere*, p. 68.

<sup>13</sup> La concezione romagnosiana della natura, permeata di quell'ottimismo del secolo dei lumi e, per certi versi, della mano invisibile di Adam Smith (1723-1790) che, se lasciata libera e assecondata, tende a ben fare e porta Romagnosi a riflettere su quanto aveva scritto nell'*Introduzione allo studio del diritto pubblico universale* (1825): «la natura, col legare gli uomini al suolo, che li sostiene, spinge imperiosamente la socialità al suo compimento, fissa le nazioni con la proprietà [...] e collega le nazioni con la società libera del commercio» in Romagnosi, *Opere*, p. 338. Agricoltura e proprietà sono la fonte primaria e il risultato delle ricchezze nella società. Diventa allora significativo, nell'ottica romagnosiana, localizzare e quantificare il grado e la distribuzione del benessere in ogni comunità.

<sup>14</sup> Rosmini cita al riguardo Gioia, il quale sostiene che vada eliminato ogni altro genere di motivazione oltre a quella individuale e che «a misura che sono cresciuti i contatti sociali, è cresciuto il bisogno di consumi rapidi [...]. Volendo ciascuno essere l'oggetto degli altri sguardi, pensieri, discorsi, cerca con foggie nuove di fermare l'altrui attenzione [...]. Questo bisogno di variabili apparenze nell'attuale stato della società, deve crescere in ragione della mancanza delle qualità reali» Gli utilitaristi credono che ogni rapporto

alla medesima corrente dell'utilitarismo economico proposto dal Romagnosi, appare decisamente più deciso nell'evidenziare il primato dell'utile rispetto alla trattazione romagnosiana.

L'economia, per Rosmini, può essere compresa solo nel quadro dell'azione umana, che a sua volta implica una dimensione morale obiettiva, così come una dimensione soggettiva-eudemonologica.

Ciò che il Roveretano critica aspramente al Romagnosi è di aver trascurato e oMESSO la dimensione etica, per favorire esclusivamente l'aspetto eudemonologico e soggettivo insito nell'economia.

A tal proposito Rosmini cita la definizione di ricchezza economica proposta da Melchiorre Gioia, come detto filosoficamente legato al Romagnosi: «Tutto ciò che può soddisfare un bisogno, procurarci un comodo od un piacere».<sup>15</sup> Secondo Rosmini, questa definizione è un esempio di errata considerazione dell'economia come scienza generica della felicità. Come infatti scrive il presbitero, «quando si volesse parlare in Economia di tutto ciò che è atto a soddisfare un bisogno, o a procurare all'uomo un piacere, converrebbe in essa parlar di tutto: ella riuscirebbe una mescolanza confuse d'idee svariate, e distruggerebbe, assorbendoli in sé, tutti gli altri rami del sapere».<sup>16</sup>

Dal punto di vista utilitaristico ogni decisione umana è sempre mossa dall'idea di una ricompensa, di un profitto o di un vantaggio per se stessi.<sup>17</sup>

---

interpersonale e sociale sia, in ultima istanza, un rapporto di mercato: «La società non è, non fu e non sarà giammai altro che un mercato generale in cui ciascuno vende le sue cose i suoi servigi per ricevere gli altrui servigi e le altrui cose. In questo cambio ciascuno dà ciò che stima meno per ciò che stima più; in conseguenza la società riesce vantaggiosa a tutti». Citazioni da *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioia in favor della moda*, in A. Rosmini, *Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioia*, in R. Orecchia (a cura di), *Studi critici su Ugo Foscolo e Melchiorre Gioia*, Cedam, Padova 1976, p. 125.

<sup>15</sup> M. Gioia, *Nuovo prospetto delle scienze economiche*, Gio. Pirotta Milano 1815, cit. in *Saggio sulla definizione della ricchezza*, in Rosmini, *Filosofia della politica*, p. 512.

<sup>16</sup> *Ibidem*, p. 512, n. 2.

<sup>17</sup> Rosmini esamina altresì la concezione utilitaristica di quelle che egli chiama le «virtù sociali». Egli mostra come, secondo gli utilitaristi, tali virtù

Rosmini, prendendo come esempio la dottrina di Romagnosi, e a tal proposito scrive: «Nel suo sistema il principio della morale obbligazione non è altro, che la necessità di conformare le nostre azioni all'ordine dei mezzi indispensabili al fine della nostra conservazione perfettibile».<sup>18</sup>

A tale proposito il Roveretano non dimentica di mettere in evidenza l'ambiguità del termine 'nostra', sottolineando, quindi, la fragilità dell'impostazione utilitaristica: «Che significa quel nostra? Si riferisce a me individuo? O a tutti gl'individui? Ecco l'equivoco: questi due significati sono lontani l'uno dall'altro come il cielo e la terra, e inconciliabili».<sup>19</sup> Rosmini fa emergere il fatto che «in questo sistema se l'uno non fa male all'altro, se l'uno non all'altro fa del bene, il motivo di ciò non è che la reciprocità, cioè l'aspettazione d'averne altrettanto e più degli altri».<sup>20</sup> Gli utilitaristi contemporanei a Rosmini hanno sostenuto che persino le azioni che sembrano avere una logica diversa dall'interesse personale, quali il compromesso, l'amore o il sacrificio morale, possono essere spiegate ricorrendo allo stesso calcolo pratico di un consumatore. Infatti:

Anche quando gli uomini rendono dei servigi in apparenza gratuiti, si può dire che fanno un vero cambio; essi danno una porzione della loro proprietà e del loro tempo per procurarsi un piacere vivissimo, lodevolissimo, quello cioè di beneficiare, o per liberarsi da una pena vivissima, quale si è la vista dell'altrui afflizione.<sup>21</sup>

---

non siano nient'altro che le 'maschere' sociali dell'auto-interesse: «Man mano che la civilizzazione avanza, le passioni grezze dei periodi primitivi, espresse sotto forma di interessi personali immediati ed esclusivi, si affinano e trasformano in interessi intelligenti»: *Esame delle opinioni di Melchiorre Gioja in favor della moda*, in A. Rosmini, *Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja*, p. 120, n. 1. Secondo il modello utilitaristico, l'interazione sociale avrebbe come unico ruolo quello del collegamento tra consumatori diversi, nell'ottica della soddisfazione soggettiva.

<sup>18</sup> A. Rosmini, *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, in U. Muratore (a cura di), *Principi della scienza morale*, Città Nuova Editrice, Roma 1990, VIII, p. 445.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

<sup>20</sup> *Ivi*, IV, p. 202.

<sup>21</sup> *Breve esposizione della filosofia di Melchiorre Gioja*, p. 136.

Il primato dell'utile, dell'interesse personale, genera dunque per Rosmini una dissonanza e disarmonia rispetto all'ordine sociale, che si fonda invece sul principio di giustizia. Proprio in questa seconda direzione si possono tracciare le critiche del Roveretano nei confronti del Romagnosi, che aveva proprio tentato di delineare un programma armonico di economia e politica. Rosmini, riprendendo il pensiero di Romagnosi, scrive infatti:

Il fondamento del giusto non è che espressione di un calcolo di utilità (Utilità di chi? Mie proprie? O di tutti? E se di tutti, che cosa valgono le utilità, mie in questo calcolo?) fondato sull'ordine ineluttabile delle cose: ogni vincolo positivo non legittimato dalla vista del miglior ben essere (Di chi? Ecco ciò che sempre manca: del proprio ben essere? O dell'altrui? In quali proporzioni il ben essere mio e il ben essere altrui dee mescersi insieme?) è giuridicamente nullo; giuridicamente obbligatori sono quei vincoli nei quali si sacrifica un minore ad un maggiore vantaggio (un minore vantaggio mio proprio per un maggior vantaggio mio proprio? O un minor vantaggio nella somma de' vantaggi di tutti? E se la somma di questi vantaggi di tutti fosse grandissima, e insieme il mio vantaggio nullo, grave anzi il mio danno, il vincolo è per me obbligatorio? Se no; il principio esclusivo della socialità è rovesciato: se sì; è dunque falso, che l'unica regola dell'operare sia quella del piacere in senso esteso, o dell'interesse individuale, giacché io opererei contro d'una tal regola).<sup>22</sup>

Per Romagnosi la giustizia trova il suo fondamento nell'utilità, che si presenta nella forma di ordine immutabile del reale, dove i soli vincoli giuridici sono quelli che generano un vantaggio in capo agli individui. Emerge chiaramente che il problema insito nel rapporto fra utilità e giustizia nella concezione utilitarista riguarda la confusione espressa precedentemente sul significato di 'nostra', in cui il Roveretano fa notare la non trascurabile separazione che intercorre tra l'applicazione di tale vocabolo al concetto di individuo e l'inserire il medesimo aggettivo in riferimento a un insieme di individui.

Da questa confusione – volutamente lasciata inesplicita – discende una conseguenza fondamentale, come fa notare Rosmini:

---

<sup>22</sup> Rosmini, *Storia comparativa e critica de' sistemi intorno al principio della morale*, VIII, p. 445.

Ora, in questo sistema sensista ed utilitario, è manifesto, che la dottrina del giusto si riduce alla dottrina dell'utile. L'unico ordine possibile di ragione è quello che conduce ogni uomo ad operare secondo la maggior utilità sua propria; né resta alcun altro ordine di giustizia, di onestà, di moralità che questo: il giusto adunque è assorbito dall'utile.<sup>23</sup>

Tuttavia una prospettiva in cui l'utilità è scissa dall'etica, nel pensiero di Rosmini, non si può dare: l'utilità non può essere se non giusta, indi per cui la giustizia deve essere principio e non conseguenza dell'utilità. In questa confusione tra utilità e giustizia sta principalmente la critica del Roveretano alle teorie romagnosiane in ambito economico. E per sintetizzare e concludere la sezione, si può riprendere ciò che il Roveretano scrive magistralmente:

[Alcuni] vorrebbero dirmi che la giustizia non è poi altro se non ciò che è utile, non è che l'interesse ben inteso [...]. Tuttavia, la giustizia è un principio, l'utilità è una conseguenza. Fino che questa conseguenza della utilità si considera nel suo nesso col principio della giustizia, il pensare non è perverso: quando l'utilità rimane sola dinanzi all'attenzione dello spirito, allora è venuto il regno del sofisma nelle menti, che è anarchia nella società.<sup>24</sup>

*Claude Henry de Rouvroy, conte di Saint-Simon, e l'economia*

Industriale e uomo d'affari, Saint-Simon viene ricordato insieme a Robert Owen e Charles Fourier come uno degli autori del cosiddetto socialismo e comunismo critico utopistico, così come viene definito da Marx ed Engels nel *Manifesto del partito comunista*. Il Saint-Simon è considerato come l'iniziatore del socialismo moderno: in lui si rivela e prende forma il tipo ideale del socialismo utopistico francese, che segna il trapasso tra la mentalità politica del Settecento e quella dell'Ottocento, poiché nel suo elaborato filosofico, il punto di partenza non è tanto quello economico, così come non lo è nelle opere di Fourier e di Owen, quanto quello sociale-politico. D'altra parte è innega-

<sup>23</sup> Rosmini, *Filosofia del diritto*, II, pp. 577-578.

<sup>24</sup> Rosmini, *Filosofia del diritto*, I, p. 6.



bile che al centro della riflessione filosofica sainsimoniana vi sia un'istanza e un presupposto di natura economica, tramite cui operare la riforma socio-politica: con ciò ci si intende riferire al primato che il Saint-Simon accorda alla società degli industriali in vista della trasformazione sociale. Per Saint-Simon il potere politico, strettamente dipendente da quello economico, deve passare dalle classi degli oziosi, rappresentati dalla nobiltà, dal clero e dai militari, a quello dei cosiddetti produttori, in modo tale che, attraverso una razionalizzazione dell'organizzazione del lavoro, si possa dare forma non solo al progresso e alla crescita economica, ma allo stesso rinnovamento sociale. È famosa in tal senso la sua 'parabola'; se la Francia restasse priva di tutti i maggiori proprietari, aristocratici, cortigiani e capi politici, questi potrebbero essere facilmente sostituiti. Ma se restasse priva di tutti i migliori scienziati, direttori d'industria, ingegneri e artigiani, il danno sarebbe irrimediabile.<sup>25</sup> Il Saint-Simon distingue, infatti, nella storia dell'umanità 'epoche organiche', in cui la vita si svolge armonicamente in un sistema ben costruito, da 'epoche critiche', in cui tali sistemi organici sono spezzati dall'insoddisfazione dei singoli, e l'armonia si distrugge: considerando la rivoluzione francese come una di tali epoche critiche, sente la necessità di passare da essa a una nuova epoca organica, cioè a un nuovo sistema stabilmente fissato. Quel che ritiene essere necessario non è tanto la libertà del governato quanto la saggezza del governo, proiettato verso l'ordine sociale e la pacificazione da raggiungere tramite il progresso industriale. Saint-Simon aveva sostenuto che, in Europa,

---

<sup>25</sup> «Queste ipotesi mettono in evidenza il fatto più importante della politica attuale, e consentono di coglierlo con un solo colpo d'occhio in tutta la sua estensione; esse dimostrano chiaramente, sia pure in forma indiretta, quanto poco perfezionata sia l'organizzazione sociale; come gli uomini si lascino ancora dominare dalla violenza e dall'astuzia, e come la specie umana (politicamente parlando) sia tuttora immersa nell'immoralità.

Poiché gli scienziati, gli artisti e gli artigiani, i soli dalla cui opera la società trae un'utilità positiva, e che non le costano quasi nulla, si trovano in posizione subalterna rispetto ai principi e agli altri governanti, i quali per parte loro non fanno che uniformarsi, con maggiore o minore incapacità, alle consuetudini». C.H. de Saint-Simon, *L'organizzatore*, a cura di F. Gentile, RADAR, Padova 1968.

alla società feudale e bellicosa si stava progressivamente sostituendo una società industriale e pacifica. In questa nuova società l'industria sarebbe diventata la principale attività e lo scopo primario delle persone. L'industrializzazione avrebbe anche permeato il sistema di valori della società. Secondo Saint-Simon la società deve diventare un'enorme impresa produttiva.

Nel nuovo stato industriale, inoltre, la politica sarebbe stata dedicata esclusivamente a questioni di ordine economico: la politica è la scienza della produzione.<sup>26</sup> Si osserva quindi come il Saint-Simon, illuministicamente avverso al cristianesimo tradizionale, abbia d'altra parte sognato e predicato la sua riforma sociale come instaurazione di un migliore e più vero cristianesimo, in cui il potere passi in mano alla comunità scientifica, vera risorsa per il progresso economico, la felicità sociale e l'ordine politico.

#### *Saint-Simon e Rosmini*

Il pensiero del Saint-Simon viene criticato dal Rosmini sia attraverso la sua opera politica principale, *La Filosofia della Politica*, sia nel breve testo *Saggio sul comunismo e sul socialismo* preso in esame in questo elaborato.

Di fronte al progetto di riforma socio-politica auspicato da Saint-Simon, e in altra forma da Babeuf, Owen e Fourier, Rosmini ritiene anzitutto che il grande torto sia quello di considerare «le nuove società siccome altrettante macchine da filare o da torcere», aspettando in questo modo il sorgere «da un puro meccanismo l'universale prosperità».<sup>27</sup>

Appare evidente che la comprensione del pensiero saintimoniano da parte del Roveretano sia opera di una profonda analisi, come si evince dalle note che stesso Rosmini inserisce

---

<sup>26</sup> Dall'articolo sull'Enciclopedia Treccani Online *Sociologia economica* di Richard Swedberg. Ultima consultazione in data martedì 25 febbraio 2014.

<sup>27</sup> Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, pp. 15-16.

riferendosi a testi del Saint-Simon.<sup>28</sup>

Per questo motivo Rosmini non nasconde minimamente le critiche nei confronti degli autori sopracitati, dandogli l'appellativo di «utopisti moderni» lungo tutto il saggio, e chiamandoli ironicamente «profeti di smisurata felicità».<sup>29</sup>

La grande critica che il Roveretano pone non sta tanto nella ricerca della felicità, obiettivo comune allo stesso cristianesimo, quanto ai metodi e ai mezzi programmati dai socialisti per attuarla: «lo spedente comune ai nostri utopisti si è quello di spegnere la libertà personale, condizione e fonte della libertà civile e politica, siccome di ogni altra libertà. [...] Promettesi pubblica felicità; ma questa poscia si ripone nella massima schiavitù».<sup>30</sup>

Il problema quindi è l'annullamento della libertà, tema politico, ma che si lega direttamente al campo economico.

Riprendendo le due componenti precedentemente tracciate nella riflessione economica del Roveretano, nel caso dei socialismi utopistici il lato della soggettività e dell'eudemonologia viene completamente sacrificato in nome di una pericolosa, irrealizzabile, neutralizzante e vacua giustizia totale.

Proprio tale assolutismo, panacea di una nuova umanità nella prospettiva sainsimoniana, costituisce la mortificazione del godimento e del piacere soggettivo, che per sua natura non può attuarsi se non in una società veramente libera. Beni, diritti e libertà si fondono dunque in un legame indissolubile, da cui si traccia l'unione tra economia e politica; infatti, come fa notare Rosmini, «i beni sono altrettanti diritti, o ad altrettanti diritti danno occasione, così tutti i beni si riducono alla libertà; private l'uomo della libertà: egli è privo di tutti i beni suoi propri: fate che gli uomini non possano in una data società far più nulla di quel che vogliono, e quella società è una prigione: ella è inu-

---

<sup>28</sup> Una su tutte, all'inizio del saggio: «i sainsimoniani sentenziano “tutte le istituzioni sociali dover avere a scopo il miglioramento della classe più numerosa e povera”», citazione che il Roveretano compie dall'opera di Saint-Simon *Nuovo Cristianesimo*. Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, p. 6.

<sup>29</sup> Ivi, p. 7.

<sup>30</sup> Ivi, pp.14-15.

tile, dannosa: non è più società».<sup>31</sup>

In tali diritti Rosmini annovera, tra gli altri, il diritto di proprietà e il libero diritto di associarsi tra cittadini, che traggono origine dall'ambito economico. Ma nei progetti del Saint-Simon, secondo Rosmini, «tutti i diritti, e i naturali e i domestici, s'inabissano nell'assolutismo governativo»,<sup>32</sup> e così facendo viene a mancare la libertà, con la conseguenza che l'umana felicità è annullata.

Infatti, il Roveretano scrive: «dove è tolta ogni libera disposizione dei beni di fortuna, [...] che ragione, che fomite, possono avere d'accendersi affetti e passioni?»<sup>33</sup>

Nell'interpretazione che dunque viene data da Rosmini dell'opera saintsimoniana, l'assolutizzazione di un nuovo ordine economico, sintetizzato dal predominio della classe scientifica e industriale, genera dunque una società dove le passioni celesti, la felicità e la stessa tensione morale si annullano, subordinate necessariamente alla priorità indiscutibile dell'economia.

#### *Marx, Saint-Simon e Rosmini*

Per evitare di compiere operazioni indebite, quest'ultimo paragrafo evidenzia dapprima le critiche effettuate da Marx nei confronti di Saint-Simon, e sulla scorta di esse viene effettuato il confronto con le riflessioni rosminiane, che non prendono direttamente in considerazione quello che nel 1848 verrà chiamato da Karl Marx «comunismo scientifico».

Com'è noto, il terzo capitolo del *Manifesto del partito comunista* di Karl Marx, edito nel 1848, a un anno di distanza dal saggio rosminiano di critica al comunismo e al socialismo, è dedicato all'esame di quelle che sono definite forme false di socialismo. Tra le varie tipologie di devianza rispetto alla forma 'scientifica' del socialismo, si annoverano per l'appunto i cosiddetti socialismi e comunismi critico-utopistici.

---

<sup>31</sup> Ivi, p. 9.

<sup>32</sup> Ivi, p. 33.

<sup>33</sup> Ivi, p. 39.

Tra gli autori compresi all'interno di questo insieme, Marx inserisce Saint-Simon; la critica che viene posta nei confronti del filosofo francese è di non aver riconosciuto la decisiva autonomia e la funzione liberatrice che il proletariato può storicamente avere nel superare il capitalismo di stampo borghese.

Saint-Simon, Owen e Fourier sono accusati da Marx di non aver rilevato nello sviluppo industriale e nel cambiamento economico ad esso associato i presupposti di una trasformazione sociale: «dato che l'antagonismo di classe si sviluppa parallelamente all'industria, essi non rinvergono neppure le condizioni materiali dell'emancipazione del proletariato».<sup>34</sup>

Nell'opera del Saint-Simon Marx rintraccia il limite della mancata presenza della funzione liberatrice della lotta di classe, al posto della quale viene posta una pacifica e riformistica trasformazione sociale: «di fronte all'evoluzione storica del proletariato [...] ostinatamente cercano dunque di attenuare la lotta di classe, di conciliare gli antagonismi».<sup>35</sup>

Nonostante queste critiche pongano una distanza tra Saint-Simon e Marx, studiosi come Eric J. Hobsbawn hanno mostrato come «tutto, o quasi, ciò che Marx ed Engels hanno detto intorno alla forma concreta della società comunista si basa sui primi scritti utopistici».<sup>36</sup>

Infatti nella fase del socialismo così come viene auspicato da Marx ed Engels, si realizzerà una sorta di capitalismo di Stato, dove il medesimo Stato concentrerà nelle proprie mani tutti i mezzi di produzione. In tal modo si compirà la proletarizzazione della società, in cui tutti saranno dipendenti dello Stato. Alla precedente divisione in classi si sostituirà il proletariato come unica classe:

Il proletariato si servirà della sua supremazia politica per strappare alla borghesia, a poco a poco, tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organiz-

---

<sup>34</sup> K. Marx, *Il Capitale e le opere minori*, Alberto Peruzzo Editore, Milano 1980, vol. 7, p. 1210.

<sup>35</sup> Ivi, p. 1211.

<sup>36</sup> E.J. Hobsbawn, *Marx, Engels e il socialismo premarxiano*, in *Storia del marxismo*, Einaudi, Torino 1978, vol. 1, p. 15.

zato come classe dominante, e per aumentare, con la massima rapidità possibile, la massa delle forze produttive.<sup>37</sup>

Tuttavia questo, come fa notare Rosmini, altro non è che il programma già presentato dagli stessi socialismi utopistici:

Come procedono i nostri maestri, per venire a capo di tanta riforma? Dispogliare i ricchi, indebolire i governi [...] Distrutto il vecchio, conveniva edificare il nuovo; e questo è il passo più forte. Qui propriamente giace la meravigliosa invenzione di cui si gloriano gli utopisti; la qual consiste, per dirlo novellamente, in aggregare e accumulare quante ricchezze sono sopra la terra nelle mani del nuovo governo e in affidare a quello ogni immaginabile potere: centralizzazione e pienezza di dominio senza esempio negli annali del mondo.<sup>38</sup>

L'influenza esercitata dal Saint-Simon su Marx appare ancora più evidente prendendo in esame il motto sainsimoniano «a ciascuno secondo la sua capacità, a ciascuna capacità, secondo l'opera»<sup>39</sup> ben espresso dal Rosmini nel saggio, e che riecheggia in maniera inequivocabile in questo passo di Marx:

in una fase più elevata della società comunista, dopo che è scomparsa la subordinazione asservitrice degli individui alla divisione del lavoro, e quindi anche il contrasto fra lavoro intellettuale e fisico, dopo che il lavoro non è divenuto soltanto mezzo di vita, ma anche il primo bisogno della vita, dopo che con lo sviluppo onnilaterale degli individui sono cresciute anche le forze produttive e tutte le sorgenti della ricchezza collettiva scorrono in tutta la loro pienezza, solo allora l'angusto orizzonte giuridico borghese può essere superato, e la società può scrivere sulle sue bandiere: Ognuno secondo le sue capacità; a ognuno secondo i suoi bisogni!<sup>40</sup>

Karl Marx dunque, nonostante tenti di distinguersi dai cosiddetti socialisti utopisti, propone in ultima istanza un modello di società che, fondandosi su nuovi rapporti economici e trasformazioni sociali, riprende le costanti tratteggiate dal Saint-Simon; in questo modo il suo progetto di rivoluzione viene ad

---

<sup>37</sup> K. Marx, F. Engels, *Manifesto del partito comunista*, a cura di P. Togliatti, Editori Riuniti, Roma 1972, p. 87.

<sup>38</sup> Rosmini, *Saggio sul comunismo e sul socialismo*, p. 41.

<sup>39</sup> Ivi, pp. 47-48.

<sup>40</sup> K. Marx, *Critica al programma di Gotha*, trad. it. di U. Cerroni, Editori Riuniti, Roma 1976, p. 32.

accomunarsi per molti versi, e in particolare per gli esiti auspicati dallo stesso filosofo tedesco, alle teorie utopiste sainsimoniane. Va da sé dunque che le critiche mosse da Rosmini nei confronti degli autori precedentemente presi in esame si possano riproporre con la stessa efficacia nei confronti del socialismo scientifico.

In sintesi, l'evidente chiave di volta da cui muovono le critiche filosofiche di Rosmini alle diverse correnti filosofiche presentate è costituito dal rapporto tra economia ed etica. Secondo Rosmini, gli utopisti, nelle diverse correnti filosofiche dell'utilitarismo, del socialismo e del comunismo, non possono costruire la loro scienza sulla base di una completa neutralità di valori. Al contrario, essi devono tener conto dei valori morali, psicologici, giuridici e politici sia a livello individuale sia a livello sociale, essendo indispensabili per comprendere l'economia nella sua dimensione completa.

Tuttavia il rapporto tra l'economia e la morale, come abbiamo precedentemente osservato è elemento necessario nella teoria rosminiana, al punto da venire esplicitato da Rosmini attraverso l'utilizzo della metafora dell'albero.

La morale viene paragonata al 'tronco' mentre «l'economia e le arti di piacere [si devono considerare] come rami da innestare su quel tronco».<sup>41</sup>

In quest'affermazione si legge la forte critica mossa da Rosmini nei confronti dell'utilitarismo, ma applicabile anche alle stesse dottrine socialiste e al comunismo, le quali, annullando la morale in maniera più o meno consapevole, in virtù di un ordine economico-politico ritenuto perfetto, rendono una semplificazione errata dell'azione umana in ambito economico. Concludendo quindi, è la metafora dell'albero che sintetizza il rapporto con l'economia, e il modo migliore di terminare questo piccolo contributo è riprendendo quanto il Roveretano scrive:

Quando la morale è cangiata in un ramo di economia, essa è distrutta; all'incontro quando l'economia è innestata sulla morale e resa un ramo di lei, questa non è distrutta, ma è conservata insieme la morale e l'economia: di

---

<sup>41</sup> A. Rosmini, *Letteratura e arti belle*, in *Opuscoli filosofici*, Tipografia Pogliani, Milano 1828, p. 284.

più, l'economia acquista allora una nuova dignità; ella viene, per così dire, santificata.<sup>42</sup>

---

<sup>42</sup> *Ibidem.*